8 febbraio 1971 - 50° del P.C.I. - Palermo

Testimonianza dell'On Li Causi

L'introduzione del compagno Bufalini è stata una vera e propria conferenza, con la lucidità e chiarezza che a lui sono nonte nel trattare i problemi politici che riguardano il nostro partito, Come voi sapete, siamo stati liberati dal carcere il 23 agosto del '43 e dopo una riunione della direzione del partito, io fui destinato all'Italia settentrionale e comincial la mia opera come delegato presso il CLN dell'alta Italia, dopo l'8 settembre del '43. Rimasi in alta Italia dal 20 settembre del '43 al 10 maggio del '44 cioè dopo la svolta di Salerno, quando, determinatasi la situazione in Sicilia, il compagno Togliatti ritenne di assegnarmi il compito di venire in Sicilia.
E' naturale che conoscevo il passato della Sicilia, le sue peculiarità e tenevo sempre vivo in me fin dal 1913 questo legame con il mio popolo e il dialogo che ebbi con il compagno Togliatti, egli si convinse che poteva affidare a me questa missione delicatissima.E dovevo evitare che io venissi in Sicilia come il console, cioè come uno che dovesse sostituire, modificare o sovvertire ciò che era il quadro siciliano e sostituire i dirigenti, in secondo luogo con l'impegno che la situazione siciliana richiedeva per contribuire alla soluzione del problema siciliano, e dal punto di vista nazionale,e da quello internazionale. Era presente nella mia mente una enorme, sconfinata fiducia nel popolo siciliano, la ricerca essenziale, leforze su cui doveva sorgere e muoversi il partito, per contribuire alla soluzione del problema siciliano. Gli agrari siciliani che non erano latifondisti ma borghesi, volevano distoglierci strategicamen-

te dal puntare sui contadini dicendo di occuparci dei braccianti. Non è che noi non dovessimo occuparci dei braccianti ma il problema è quello di sempre della sicilia a tutte le lotte e i sacrifici immensi che il popolo aveva fatto e quindi ora c'era una guida perchè la classe contadina è classe rivoluzionaria e diventano tali se sono dirette dal partito rivoluzionario. Come indicare ai contadini una via? Ricordo che uno dei miei primi tentativi è stato di prendere contatto diretto per far rivivre le tradizioni. E proprio per questo siamo riusciti a dire ai contadinidi far rivivere la tradizione. Episodio illuminante: nel Natale del 1944 giunge notizia che i contadini di Mazzarino avevano bruciato il Municipio, devastato e saccheggiato i magazzini dei grandi agrari sciupando derrate. Noi abbiamo detto loro che il municipio è nostro, lo conquisteremo noi. Cioè dare la senzazione della forza e il modo con cui impiegare la forza. Cioè far capire che essi sono una forza perchè vi è un partito che guida questa forza. Abbiamo cominciato a far capire cos'era il partito ai contadini e creare i legami con la classe operaia del nord. Quale enorme lavoro questo partito aveva fatto nel settentrione per legarsi alla classe operaia e come aveva diretto i grandi scioperi. Come il partito riuscisse ad operare efficacemente, a spiegare quali lotte il partito ha dovuto affrontare anche in seno al CLN, per superare le diffidenze verso il PCI, che fino all'ultimo avevamo incontrato. E le conseguenze erano che le truppe partigiane non ricevevano viveri e mezzi di sostentamento. Quali lotte per avere il pieno diritto del PCI di partecipare alla lotta di liberazione nazionale.

In quella situazione dove noi agivamo con gli scioperi, cioè indipendentemente da quello che avveniva politicamente al vertice del CLN. Conducevamo la lotta di liberazione senza riflettere quella linea.

Immaginate quale era la situazione meridionale e in particolare quella Siciliana, dove c'era un partito che non aveva una forza assimilabile a quella che aveva nell'Italia settentrionale e dove malgrado tutti gli sforzi che sono stati fatti, immaginate quali difficoltà nella mancanza di un contatto diretto con masse di operai, contadini, ceto medio, intellettuali, dovevano incontrare questi dirigenti, da un passato che era spiegabile. E viene limpida ma contraddittoria la figura di Cesare Sessa, una grande figura morale, politic ideologica, però venivano assassinati altri militanti, cioè, in altri termini non c'era nessuna conrrispondenza fra una posizione reale ed effettiva di contatto con ciò che era la tradizione di lotta rivoluzionaria delle masse contadine e il partito che non aveva più presa politica diretta di direzione verso questi movimenti. E quindi la difficoltà che trovai quando tornai in Sicilia era anche la presenza della mafia nelle sezioni del partito.

In una sezione di Palazzo Adriano c'erano tesserati di serie A e tesserati di serie B.

E come affrontare questa situazione per espellere dalla sezione questi personaggi "influenti"che inquinavano e intorbidivano il partito?

Terza difficoltà. Come estirpare il set arismo? Cioè come amalgamare in un partito le diverse tendenze, le diverse ideologie, le diverse classi? Questa ridda di comitati direttivi che si succedevano con una velocità spaventosa?

Come combattere questa tendenza alla istituzione? Come elevare questa coscienza dei contadini e dei compagni, come educarli?

Ma una cosa meravigliosa veniva fuori, non appena in termini pratici, chiari si poneva il problema dei feudi da occupare e quindi la mobilitazione. Che cosa suscitava in un paese una mobilitazione di questo genere! E' sulla base di questo di questo che sono sorti i nostri grandi capi contadini, da Accursio Miraglia, a Cangelosi, a Pipitone, Ecco, non dimenticare mai che sulla base di questo movimento contadino, di questa irruzione del contadino in una cosfienza politica, che noi abbiamo formato il partito e determinato quella netta separazione fra amici e nemici e ha tratto da questa forza da questa forza del movimento contadino i ceti piccolo borghesi e intellettuali, malgrado la piccola proprietà era futta basata sullo sfruttamento del contadino. Perciò questa forza piccolo borghese proprietario ha tratto dalla forza del nostro partito tutti quei elementi messi in luce dal compagno Bufalini e ha frenato tutte queste tendenze.

L'interesse del piccolo proprietario era immediato ma noi abbiamo detto di guardare al di là di questo interesse, a quei problemi che, unavolta risolti liberano da questo paraocchi per cui il nemico diretto è il contadino e sei alleato con gli agrari e la mafia e esposto a tutti i soprusi politici che si innalzano a livello nazionale. Ecco il dubbio politico che esprimo. Dopo Portella della Ginestra dopo l'uscita dal governo dei partiti democratici, agli inizi del '48, quando cominciò la "cutuliata" dei combattenti contadini, noi abbiamo dato la parola d'ordine "faremo il quarantotto".

Ricordiamoci che ci fu chi criticò questa parola d'ordine. Io ancora oggi non sono convinto di quella critica perchè se non avessimo stretto i denti (autunno e primavera del '48). Se in Sicilia non avessimo fatto la manifestazione del Politeama, con questa parola d'ordine che io ho illustrato, oggi ho questo dubbio per quanto propenda per la giustezza politica che la parola faremo i quarantotto significa chissà che confusione, ma allora significava questo: qui ci sono forze capaci di resiste al ritorno del borbone. Cioè c'è un movimento tale per cui il quarantotto non sarà seguito da una sconfitta, ma da una vittoria, cioè correggiamola oggi la sconfitta del quarantotto, perchè è affidata alle masse lavoratrici, è affidata alle masse dei contadini, al popolo siciliano.

Andiamo alla preparazione della consulta, condue problemi essenziali: per il monopolio o contro di esso. Su questi due aspetti noi abbiamo impostato tutta la lotta per l'autonomia. Ma naturalmente questa preparazione, che avevamo fatto girando per tutta la Sicilia e suscitando nei giovani un entusiasmo vivo, vero appassionato, disinteressato, abbiamo giovani che rompono con le loro famiglie agiate e reazionarie e vengono al PCI; quale patrimonio morale costituì questo ~~interesse~~ disinteresse, questo sacrificio enorme verso il partito e l'accoglienza che si trovava presso le case dei contadini. Su questo patrimonio si impasta il partito e nasce il dirigente.

"Ma che ne pensa di me il partito? A me non mi sodisfa". Ma che cosa ti interessa di questo. Tu devi fare, devi lottare, devi aiutare al massimo chi è inferiore a te. E' nei risultati della tua azione che si vede la tua fedeltà. L'uomo politico

non può essere mai misconosciuto per la sua azione. Presto tardi quello che è,è. Ogni suo atto è visto.

Badate che quel che si è nel partito non può essere mai nascosto.

Un'altra cosa. Tutto si può risolvere nel partito. Tranne l'improvvisazione teorica.

Come ci siamo imposti la nostra attività nell'impostazione dello statuto? Lasciavamo credere ai democristiani che il capostipite dell'autonomia fosse Don Sturzo. Non litigavamo certo su questo. Poi si sarebbe veduto quale era l'insegnamento più fecondo. Quel che dobbiamo fare perchè la Sicilia abbia il suo riconoscimento l'avevamo fatto. Noi vogliamo l'autonomia perchè è un istituto democratico. Ci siamo imposti con questa nostri dirittura, sagacia, aderenza e spingendo gli altri a fare.

Non a caso maliziosamente Aldisio, per rassicurare i ceti conservatori e attrarli nel suo partito diceva che in Sicilia non avevamo avuto fascismo perchè è stato un fenomeno d'importazione, in Sicilia nonvogliamo il comunismo per lo stesso motivo. Insisteva su questi punti deteriori di separazione. E io denunciavo questa deteriore affermazione. Ma nello stesso tempo quando era necessario trovare un accordo contro il nemico comune eravamo sempre presenti, non rompevamo.

Senza contare il periodo dei Selvaggi. Un periodo che non è conosciuto, che non è stato studiato nelle sue implicazioni e che ci ha favorito perchè fu il periodo in cui abbiamo sviluppato al massimo la nostra azione, senza mai o ffuscare. In uno di questi grandi comizi che si svolgevano al Politeama era Selvaggi che doveva parlare. Io gli ero accanto e tutti si aspettavano che parlassi, ma io

non parlai. Quando finì il suo comizio, Selvaggi si avvicinò a me. "Li Causi, come hai fatto a resistere, a non parlare, quando tutti ti acclamavano?". "Se avessi parlato io sarei stato l'ultimo scemo della terra, quando voglio parlare indìco un comizio per conto mio".

Per dire che mai abbiamo offuscato la politica di Selvaggi perchè non abbiamo mai chiesto favori per il PCI. Con Selvaggi abbiamo sempre trattato problemi politici, i problemi della terra, delle miniere. Abbiamo favorito questo sforzo di democrazia diretta e lo abbiamo combattuto quando poggiava su determinate forze separatiste catanesi di cui voleva servirsi.

Raccomando ai giovani di studiare bene quel momento.

Si è così imposto il modo con cui noi abbiamo trattato il problema dell'autonomia, che quando si è trattato dell'inserimento dello statuto sicilian nella costituzione, le grandi direttive che anche allora Togliatti diede. Togliatti diceva che lo statuto non si sarebbe dovuto toccare. Se avessimo voluto farlo, avremmo dovuto essere tutti daccordo, avere preciso quello che volete.

Qu lla dichiarazione che egli fece come dirigente del partito è ancora oggi attuale, nella formazione delle regioni in tutto il paese. Tante ottime leggi furono promulgate proprio quando avevamo questo contatto con il popolo siciliano, eragamo riusciti ad imporci all'attenzione.

Nel settentrione dovevamo superare opposizioni ereditate dal passato e insufflate dal nemico. Noi siciliani eravamo considerati come palla al piede. Però non dobbiamo dimenticare che l'autonomia siciliana diede i suoi frutti, mostro quel che è nei grandi momenti unitari che non sono contatti

diretti col basso o dichiarazioni di un giorno dopo l'altro, ma quando si riesce a impostare un problema che veramente interessi, con ricerca con pazienza, con grande tenacia, ma con chiarezza di prospettiva. Naturalmente cominciando dai limiti che tale chiarezza pone, nel valutare le forze che ostacolano questo, ma muoversi sempre verso l'unità, perchè è nei grandi momenti dell'unità su una base di chiarezza che si costruisce l'unità.stessa. Occorre questosforze di ricercare l'unità. Naturalmente vi sono anelli più deboli e dobbiamo adeguarci a questo per tirarlo. Non agisci sull'esponente politico ma su ciò che ha dietro, se esprime o non esprime, se è o non è un esponente, e, quindi, deve influire sulle masse su cui egli influisce, perchè si deve andare alla ricerca di un esponente politico che non faccia la persona onesta in un posto e la carogna in un altro. Queste sono le cose che desideravo dire. Io non ho altro da dire.